

**Giovanni Botta, *La struttura dell'eterno. Le Mèlodies di Gabriel Marcel*, Mimesis, Milano 2015. Un volume di pp. 80.**

Il libro di Giovanni Botta, al quale già dobbiamo un importante volume sull'estetica di Marcel (*Il mistero dell'esperienza estetica*, Mimesis, Milano 2014) rappresenta un innovativo approccio all'opera filosofica di Gabriel Marcel, che viene qui mostrata nella sua chiasmatica relazione con la pratica della musica fino a poter essere concepita come uno straordinario e raro esempio di *pensiero musicale*. Certo Botta ricostruisce e illustra anche la trama concettuale asistemica e complessa della filosofia marceliana, così come per esempio si esprime in *Essere e avere*, l'opera che forse meglio riflette i temi fondamentali del pensiero di Marcel, opera dedicata alla fedeltà quale modalità attraverso cui l'esistenza si rapporta all'essere, e insieme quale promessa che impegna il soggetto in un movimento che non ha il suo centro nel soggetto stesso ma nell'essere cui corrisponde in un continuo processo poetico che è insieme decentramento che lascia aperto lo spazio all'alterità e al suo avvenire. Botta fa emergere anche il notevole apporto fenomenologico di Marcel, quel tema della coscienza incarnata e corporeità intelligente come orizzonte irriducibile e primario che precorre le analisi di Sartre e di Merleau-Ponty, ma il fuoco intorno al quale tutti questi grandi temi sono incentrati è l'esperienza della musica, che appare a Marcel come il più concreto e profondo approccio al mistero dell'essere.

Botta ricorda al proposito, facendo ricorso a dichiarazioni esplicite di Marcel in documenti e interviste e ripercorrendone minuziosamente la biografia, come Marcel sia stato prima, cronologicamente e non solo, musicista che filosofo, al punto da scrivere «la musica fu forse la mia vera vocazione ... è là che io mi sento veramente creatore e autentico... la musica è per me una scienza fondamentale: sarei potuto diventare musicista». Opportunamente quindi Botta sottolinea la rilevanza dell'irruzione della musica nella vita di Marcel e il dilemma da questa provocato: la questione se votarsi interamente alla composizione musicale: «la musica ha giocato nella mia vita – scrive Marcel – un ruolo comparabile alla preghiera per chi si sia consacrato a essa. Improvvisando ho sempre provato un sentimento di libertà e di pienezza incomparabile... è un'esperienza di comunione che si presenta ai miei occhi con un valore religioso... la musica è uno spirito di riconciliazione che si posa come un raggio venuto da un altro mondo sul nostro disincantamento e sul nostro sconforto». Marcel non divenne un musicista professionista, ma continuò per tutta la vita a improvvisare, a comporre e a pensare in musica: «ho adorato la musica fin da bambino – dice Marcel in una intervista – fu una delle mie prime passioni,

mi interrogai se diventare o meno un musicata professionista... abbandonai poi l'idea e scoprii la filosofia, sicurissimo che fosse la mia vita. Però la musica sempre mi ha accompagnato, è stata una base continua della mia vita, ho composto: aiutato da mia moglie [la musicista Jacqueline Boegner] ho scritto delle melodie... che costituiscono per me un'opera che seppur non conosciuta, perché non sono riuscito a inciderla, mi pare abbiano una notevole importanza; credo infatti che in queste composizioni musicali sia più nel centro di me stesso che in qualsiasi altro luogo. Si potrebbe parlare cerchi concentrici, il cerchio più esteriore è quello filosofico, il cerchio della produzione teatrale è più interno e il cerchio della musica rappresenta il nucleo più vivo; non so se la posterità ratificherà il mio giudizio, sarà forse ratificato da colui che pubblicherà le mie melodie». Ed è precisamente ciò che Botta, con acribia e minuziosa ricerca, compie in questo suo libro: con la sua perizia di musicologo collaziona, emenda, pubblica, commenta e addirittura incide, avvalendosi di rilevanti esecutori, le melodie di Marcel (si tratta di ben quarantacinque melodie per voce e pianoforte), mostrando così al lettore sia il loro intrinseco valore, sia il loro significato nella produzione musicale del tempo, sia il loro intreccio con la filosofia di Marcel.

Si tratta di un lavoro notevole, questo di Botta, che porta a conoscenza un aspetto della complessità dell'umano che si traduce in una pratica filosofica molto particolare e di grande fascino: una filosofia che nasce dalla musica e che prosegue l'intuizione musicale, la sua ineffabilità e il suo rinvio all'ulteriorità, con un altro, differente ma simpatetico, linguaggio, al punto da diventare, come scrive Giovanni Botta «testimonianza di una reale coalescenza di ipseità e di trascendentalità, che cercano di congiungersi in un punto x della concrezione sonora».

Roberto Diodato  
Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano  
roberto.diodato@unicatt.it